

LECTIO DIVINA di Giovanni 4,5-42

1. Preghiera: DIO PERDONA; SPERA IN ME

Dio perdona perché desidera promuovere un atto di fede in me e di speranza nel mio futuro.
Dio perdona perché scommette sul futuro, sul d'ora in avanti.
Perché per lui il bene vale più del male.
Non solo: il bene possibile di domani è più importante del male reale di ieri.
Anche se è solo possibile, pesa, conta più del reale. Dio perdona, perché vede noi, oltre noi.
Vede il nostro futuro buono, cose nuove che nascono, germogli anche solo sperati; e le cose di prima sono finite.

(Ermes Ronchi)

2. Testi biblici della celebrazione liturgica del 28 febbraio: seconda domenica di Quaresima.

□ Deuteronomio 5,1-2. 6-21

In quei giorni. Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato. Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo".

□ Efesini 4,1-7

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un

solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

□ Giovanni 4,5-42

In quel tempo. Il Signore Gesù giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

3. I personaggi del testo di Giovanni.

- Il Signore Gesù, il *“Messia, chiamato Cristo”*
- Giacobbe e suo figlio Giuseppe
- una donna samaritana
- i discepoli di Gesù
- i Giudei
- i samaritani, *“i nostri padri”*, i concittadini della donna samaritana
- il marito della samaritana e i suoi cinque mariti
- Dio Padre
- “i veri adoratori”*
- “colui che semina e colui che miete”*

4. Scelte, parole e atteggiamenti dei personaggi del brano del Vangelo.

- Gesù** giunge a Sicar, città della Samaria; affaticato, siede presso il pozzo di Giacobbe. Chiede da bere a una donna samaritana che, ogni giorno, si reca ad attingere acqua. Alla donna che si meraviglia che un giudeo, in pubblico, interloquisca con lei, dice: *“Se tu conoscessi il dono che Dio vuole offrirti e chi è realmente colui che ti chiede da bere, tu glielo chiederesti; ti darebbe acqua viva”*.

Di seguito Gesù da una indicazione molto illuminante: *“Chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. L’acqua che io gli darò, diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna”*. Gesù invita la donna a chiamare suo marito e le fa comprendere che conosce bene il suo percorso di vita: *“Hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito”*.

Alla domanda della donna su dove deve essere adorato il Signore, Gesù risponde: *“Non su questo monte né a Gerusalemme; ... la salvezza viene dai Giudei; ... i veri adoratori adoreranno in spirito e verità”*.

Gesù si manifesta alla donna come il Messia.

Ai discepoli che gli chiedono di mangiare, Gesù risponde: *“Il mio cibo è fare la volontà di Dio”*.

Li invita a guardare i campi che già biondeggiano e offre loro una riflessione su chi semina e su chi miete.

Si ferma due giorni in Samaria, presso i concittadini della donna.

- Giacobbe**, nell’antichità, aveva dato al figlio Giuseppe un terreno sul quale sorge un pozzo; attorno ad esso avviene il dibattito tra Gesù e la donna samaritana.
- La **donna samaritana** va al pozzo di Giacobbe ad attingere acqua; si stupisce del fatto che un giudeo interloquisca con lei. A Gesù, che le fa la proposta di donarle un’acqua che la disseterà per sempre, chiede se, per caso, Lui è più grande di Giacobbe. Quando Gesù le spiega le qualità dell’acqua che le propone, subito lei aderisce alla sua proposta. All’ulteriore domanda di Gesù su suo marito, gli risponde che non ha marito. A partire dalle altre indicazioni di Gesù, ella si accorge di essere di fronte ad un profeta. A motivo di questo gli pone la domanda che riguarda il luogo dove adorare il Signore.

Continua il dialogo con Gesù con un'altra domanda: *“Quando verrà il Messia, chiamato Cristo?”*. Gesù le conferma che è Lui il Messia.

La donna lascia la sua anfora e corre nella sua città a parlare dell'accaduto con i suoi concittadini; affermando *“Che sia Lui il Cristo?”*.

- I **discepoli di Gesù**. Erano andati in città ad acquistare il cibo. Dopo aver fatto provvista tornano; vedono il Maestro parlare con una donna e si meravigliano; non osano chiedergli il motivo di questo incontro; agli occhi dei più questa era una scelta disdicevole. Chiedono a Gesù *“affamato” e “affaticato”* di mangiare. E Gesù coglie l'occasione per ammaestrarli: *“Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato”*. Introduce una riflessione sui tempi della mietitura, sui campi che biondeggiano, su chi semina e chi miete. In ogni occasione Gesù educa.
- I **giudei**. Di loro si dice che non hanno buoni rapporti con i samaritani e, in un altro passo, che adorano Dio a Gerusalemme, non sul *“monte”*.
- I **Samaritani**:
 - non hanno buoni rapporti con i Giudei
 - adorano Dio su un monte diverso da Gerusalemme
 - i concittadini della samaritana la ascoltano circa il suo incontro con Gesù; si incuriosiscono e vanno ad incontrarlo; chiedono che il Maestro rimanga con loro due giorni; alla samaritana confermano che, a motivo dell'incontro con Lui, adesso credono che Gesù è il *“salvatore del mondo”*.
- Il **marito** della samaritana e i cinque successivi mariti della donna; sono oggetto del dialogo fra Gesù e la donna stessa.
- **Dio Padre**. Si parla del dono che Lui può offrire: quello dell'affidamento e della sequela. Si discute sul luogo dove è giusto adorarlo: *“I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”*. Gesù afferma che ciò che lo sostiene (*“mio cibo”*) è il compiere la volontà del Padre.
- I **veri adoratori**. *“Adoreranno il Padre in spirito e verità”*.
- **“Chi miete e chi semina”**: sono chiamati a gioire insieme per il raccolto.

5. Alcuni cenni di “Lectio” e spunti di riflessione.

- Gesù affamato e assetato si siede presso il pozzo di Giacobbe. È un luogo evocativo della storia dei patriarchi: nella tradizione biblica il pozzo è il luogo simbolico d'incontro che porta al dono del matrimonio di Isacco con Rebecca, Giacobbe con Rachele, Mosè con Sipporà. Gesù offrirà alla donna samaritana il *“dono di Dio”*. L'identità della donna sarà svelata, un po' per volta, attraverso il dialogo con Gesù. Per ora possiamo notare che lei viene al pozzo in un'ora inconsueta, nella piena calura del mezzogiorno e non, secondo l'uso, la mattina o la sera. È una scelta compiuta per non

incontrare nessuno? Sapremo più avanti che la sua situazione, già moglie di cinque mariti, forse le ha attaccato addosso l’etichetta della vergogna.

- La determinazione della donna viene fuori dal dialogo con Gesù: ribatte alle domande, per andare più a fondo e capire. La consapevolezza di sé unita al suo grande senso pratico è il buon terreno sul quale Gesù getta il seme della parola.

“Dammi da bere!”, sì, proprio tu che, assetata d’amore, non hai ancora incontrato quello vero, tu che credi di valere meno di un giudeo, perché così ti hanno insegnato, tu sei la persona giusta! Tu sei scelta da Gesù.

Il pozzo di Sicar è profondo e ci vuole un secchio per attingere acqua. Anche l’essere umano ha una profondità che va percorsa fino trovare quella fonte di acqua viva che zampilla senza sosta: è lo Spirito santo, dono di Dio e potenza dell’amore, in noi.

- Gesù è solo, affaticato per il viaggio. Eppure accoglie la possibilità di incontrare la donna che arriva in quell’ora calda. Gesù promuove un dialogo profondo. Nella nostra vita ci ritroviamo, a volte, di fronte a degli incontri inediti. Occorre a volte fermarsi e lasciarsi interrogare; lasciarsi avvicinare; lasciarci incontrare.

Gesù rivolge la parola alla donna e le parla: questo desterà meraviglia nei discepoli. Era sconsigliato a un uomo un rabbi in particolare intrattenersi con una donna. Tanto più al pozzo, luogo di appuntamenti.

Ma Gesù va oltre e incontra la donna. Proprio lei, con la sua anfora vuota, è assetata d’acqua e di senso; è assetata di vita.

- Dopo aver parlato dell’acqua, si soffermano ora sulla storia di lei, sulla sua identità. Perché anche la sua storia fatta di molti mariti, di ripetuti tentativi di amare e di lasciarsi amare, può essere ascoltata e accolta; da Gesù, e da lei stessa.

Gesù la rimanda alla sua verità. *“In questo hai detto il vero”*. Può vivere senza mentire, agli altri e a sé stessa. Può non avere paura di essere quella che è, con la sua storia, con la libertà che ha avuto o non ha avuto. Tutto può essere accolto. Lei stessa si può accogliere. Può essere dono a sé stessa.

La donna si sente riconosciuta. E ritiene Gesù un profeta. Perciò l’attenzione si concentra sul *“luogo in cui bisogna adorare”*. Ancora una volta Gesù sposta lo sguardo: non è questione di luoghi, perché Dio zampilla in noi come acqua di sorgente, come soffio vitale. *“Dio è spirito”*, dice Gesù. E per adorarlo, per mettersi in comunicazione con Lui, per farsi raggiungere, occorre farlo *“in spirito e verità”*.

- Viviamo un tempo nel quale le opere delle nostre mani mostrano tutta la loro caducità, la loro imperfezione, la loro incapacità a darci sicurezza, a darci salvezza.

Siamo sorpresi da tutto questo, spiazzati, esattamente come i discepoli di Gesù che pensavano di aver procurato del cibo per loro stessi e per il loro maestro, e invece si accorgono dell’inutilità dei loro sforzi.

Come i discepoli non sappiamo cosa dire di fronte a quella che è la sete di vita di chi ci sta di fronte: *“In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: ‘Che cosa cerchi?’, o: ‘Di che cosa parli con lei?’”*.

Sappiamo solo dire: *“Su, mangia”*, probabilmente con la stessa rassegnazione della vedova di Sarepta di Sidone: *“Mangeremo e poi moriremo”* (1Re 17,12). Ovviamente dovremmo avere

anche altre parole, anche altri orizzonti. Come ci dice Gesù, spiazzandoci: *“Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”*. In altro modo Gesù ci vuole dire che l’umanità *“vive di quanto esce dalla bocca del Signore”* (Dt 8,3). Il cibo della Scrittura: quello non viene da noi eppure è lì per darci vita.

- Quel versetto del Deuteronomio noi lo sappiamo citare a memoria; in realtà non sappiamo distinguere veramente cosa possa significare. Probabilmente è la pigrizia che proviene dall’essere nell’abbondanza, nel benessere. *“L’uomo nel benessere non discerne, è come gli animali che periscono”* senza averne coscienza (Sal 49,13).

Gesù ci mostra che proprio dal bisogno, dalla nostra sete, dalle ristrettezze che viviamo, dalla fragilità che vediamo abitarci, può derivare la presa di coscienza che tutto ciò che ci sostiene non proviene da noi, ma proviene dalla parola del nostro Creatore.